

Le mani della mafia sul raddoppio ferroviario

La mafia tirrenica che s'interessa alla sua maniera del raddoppio ferroviario Messina-Palermo e mette le sue mani sporche sui cantieri, pretende di dettare la sua "legge" chiedendo denaro e il lavoro per i picciotti. E poi fatture "gonfiate", alcuni appalti eseguiti male, tirando sul prezzo per pagare le "mazzette" ai mafiosi, col risultato che si metteva a rischio l'incolumità dei viaggiatori.

È tutto questo l'inchiesta antimafia "Eris", l'ennesima con cui è stato svelato il sistema criminale di pressione mafiosa che ancora oggi vige lungo l'hinterland tirrenico. Un'inchiesta gestita dal sostituto della Direzione distrettuale antimafia di Messina Rosa Raffa e dai carabinieri del Ros, che hanno messo insieme una serie di elementi per incastrare alcuni elementi di spicco della geografia mafiosa, come Carmelo Bisognano, e raccolto prove per evidenziare una serie di presunte complicità ira mafiosi e imprenditori all'interno di alcuni cantieri. Adesso c'è da registrare l'avviso di conclusione delle indagini preliminari inviato a 17 dei 22 indagati iniziali (per gli altri è stata richiesta l'archiviazione).

L'esempio che desta preoccupazione per quanto riguarda il capitolo dei lavori eseguiti male è in un capo d'imputazione, il numero 16. Secondo le prove che ha raccolto la Procura antimafia, nel cantiere ferroviario di Pace del Mela, nell'ottobre 2004, uno degli indagati «in concorso con un altro soggetto non identificato riconducibile all'ANTEA srl», avrebbe consentito la realizzazione di una massicciata sotto le traverse dei binari di «uno spessore inferiore di oltre 10 cm a quello previsto dal contratto n. 115/02, cal. appaltone». L'arco di tempo che abbraccia questa inchiesta è molto vasto, si va dai primi mesi del 2001 e si finisce, nel luglio del 2005.

In mezzo una serie di pressioni mafiose del clan Bisognano sui responsabili dei cantieri e una lista di frodi in pubbliche forniture; in concreto secondo l'accusa piccoli "ritocchi" nei lavori e fatture "gonfiate". Il lavoro del Ros dei carabinieri sul sistema-appalti della zona tirrenica parte da lontano, e ancor prima della "Eris" bisogna citare per esempio l'inchiesta "Omega", che impegnò per anni gli investigatori in un monitoraggio di decine e decine di appalti pubblici. Questa volta i paesi interessati sono Patti, Manforte Marina, Falcone, Mazzarrà S. Andrea ovvero il "regno" di Bisognano, Terme Vigliatore, Tindari, San Filippo del Mela, Pace del Mela, Barcellona.

I nomi dell'inchiesta sono adesso in tutto 17, e balzano subito all'occhio quelli del boss Carmelo Bisognano, 41 anni, di Mazzarrà Sant'Andrea, e di Nunziato Siracusa, 36 anni, di Terme Vigliatore, che tempo addietro finì in carcere insieme al boss Mimmo Tramontana per aver taglieggiato i commercianti di Portorosa. Poi ci sono nell'avviso di conclusione delle indagini preliminari quelli di Teresa Truscello, 32 anni, originaria di Merì e attualmente residente a Falcone (è l'ex convivente di Bisognano), titolare dell'impresa di movimento-terra "Truscello", che di fatto secondo la Dda era controllata dal boss di Mazzarrà Sant'Andrea; Giuseppe Miceli 48 anni, originario di Paola e residente Rende, direttore dei lavori della "ItalFerr"; Giuseppe Umberto Ilardo, 46 anni, originario di San Cataldo e residente a Torregrotta, presidente del collegio sindacale della società Sces, subappaltatrice della "ItalFerr"; Salvatore Lanno, 62 anni di Calatafimi, capocantiere della "Ferrari Ira"; Vincenzo Conforti, 44 anni, di Viterbo, componente della Direzione-lavori della "Ferrari Ira"; l'imprenditore Antonino Catania, 53 anni, originario di Fondachelli Fantina e residente a Terme Vigliatore; amministratore dell'impresa "Antea";

subappaltatrice della "Ferrari Ira"; Domenico Lopreiato, 47 anni di Stefanoconi (Vibo Valentia), componente della Direzione-lavori della "Italferr"; Pasquale Ponticelli, 43 anni, di Giuliano (Napoli), rappresentate della ditta fornitrice della Italferr Tunnel; Mario Coppolino, 53 anni, di Capo d'Orlando, componente della Direzione lavori della Italferr; Vincenzo La Rosa, 53 anni, di Palermo, tecnico dell'Ira; Renato Di Simone, 46 anni, di Niscemi, direttore tecnico dell'Ira; Ivan Collino, 28 anni, di Giaveno (Torino), dello "Studio di progettazione Corona"; Francesco Miceli, 53 anni, originario di Menfi e residente a Barcellona, capocantiere del raggruppamento di imprese "Ferrari-Ira"; Vincenzo Città, 50 anni, originario di Castelbuono e residente a Collegano, direttore del cantiere del raggruppamento di imprese-"Ferrari-Ira"; Agostino Campisi, 45 anni, originario di Patti e residente a Terme Vigliatore.

Il nome "Eris" dato all'inchiesta, la dea greca della discordia, non è scelto a caso, tra le righe sono emersi in passato contrasti tra i vari gruppi mafiosi della zona tirrenica sulla spartizione del territorio in relazione al pagamento delle tangenti, alle assunzioni fittizie dei picciotti nei cantieri; alle forniture imposte ai titolari dei cantieri per privilegiare le ditte "amiche". Quando scattò il blitz antimafia, era il settembre 2006, il sostituto della Dda Rosa Raffa chiese l'arresto per sette indagati con le accuse di associazione mafiosa e estorsioni, ma il gip di Messina Giovanni De Marco, accolse solo due richieste per Bisognano e Siracusa, rigettando tutte le altre.

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS